

Giallo etnico

IL FRANCESE OLIVIER TRUC IN LAPPONIA

Un giacimento d'oro per la polizia delle renne

Questi francesi, quando non scrivono storie di casa loro, sono davvero superlativi. Hanno un tocco speciale, probabile retaggio di un'esperienza coloniale che resta vivida nell'inconscio appena affrontano confini e situazioni aliene. Sanno capire, immedesimarsi, posseggono una curiosità che li spinge ad approfondire senza accontentarsi mai. Fino a penetrare completamente culture diverse e lontane. E' il caso dell'ennesimo esordiente, il cinquantenne Olivier Truc, inviato per *Le Monde* e *Le Point* in Scandinavia. Vive da anni a Stoccolma e, da quell'orizzonte, ha costruito un giallo etnico dagli aspetti davvero inusuali, a cominciare dal protagonista: il capo Nango Klemet che guida in Lapponia la straordinaria polizia delle renne. Un'unità senza frontiere che governa il Nord più sperduto a cavallo di Svezia, Norvegia e Finlandia (ma non l'inaccessibile Russia della penisola di Kola) seguendo soltanto i gelidi sentieri della nazione sami che i bianchi di quelle latitudini vorrebbero ridurre all'inconsistenza come si fece con gli indiani d'America.

Il compito di Klemet è di sedare odi e beghe tra allevatori, controllando mandrie sterminate che nell'inverno boreale - il cielo della notte perenne illuminato da mille magici lampi di luce stellata ad accendere ghiacci e nevi - migrano in cerca di licheni mescolando proprietà e diritti di pascolo. Ma questa volta succede qualcosa di più che costringe Klemet (asseccato dalla bellissima Nina, recluta appena assegnatagli dal comando) a diventare un vero investigatore in concorrenza con la locale squadra omicidi locale segnata da antichi rigurgiti razzisti: l'assassino di un allevatore figlio e nipote di antichi sciamani, il furto di un prezioso tamburo sacro e la leggenda di un favoloso giacimento d'oro che sta rinnovando appetiti che si pensavano sopiti per sempre vista la fuggevole lievità dei miti. I tre fatti hanno evidentemente un legame, rafforzato dall'improvvisa comparsa di un bieco prospettore minerario francese che incomincia ad imperversare su quelle lande desolate.

Olivier Truc
«L'ultimo lappone»

Ma è assai difficile collegare i fili. Klemet, che in passato aveva partecipato a quelle estenuanti

Marsilio indagini sull'omicidio Palme che a nulla avevano portato, ha imparato a far conto solo sulle prove. E in questo caso non ce ne sono:

esistono solo sensazioni e i vecchi racconti di una tradizione orale che ha imparato a scrivere solo dopo la guerra, lasciando il passato più remoto unicamente nell'incertezza e nella poesia dei vecchi cantori.

Passo dopo passo però la soluzione giunge ed è davvero sconcertante. Olivier Truc ha costruito così un gran romanzo, cesellando tipi e caratteri del tutto ignoti, svelando mondi e usi sconosciuti. Usando una tavolozza di colori artici per dipingere panorami immensi spazzati dal blizzard e dalle foschie. E' penetrato nel sentire di un popolo orgoglioso che i più vorrebbero ancora addomesticare. Ha colto sentimenti e silenzi, voci interiori e crudi attimi di realpolitik tendente a cancellarli, in una delle terre più primordiali dell'universo nonostante la sua estrema vicinanza al cuore dell'Europa.

PIERO SORIA

